

Missionari, fine di un'epoca.

di P. Michele Carlone (pubblicato sul Forum del PIME)

MISSIONARI, FINE DI UN'EPOCA. OFFERTE IN CRISI, VINCONO LE EMERGENZE MEDIATICHE

(riporta un articolo (qui sotto) da "Il Fatto Quotidiano", del 24 gennaio 2016, senza nessun commento)

Fino agli anni Ottanta erano figure centrali nella vita di parrocchie, scuole, quartieri, paesi. "A Brescia facevamo 50 giornate missionarie l'anno, oggi 5", dice padre Giannattasio dei Saveriani. "E le cifre raccolte sono dimezzate". Il calo delle vocazioni italiane è compensato dal boom di Africa e Asia, ma è cambiato il mondo intorno. I sostenitori degli anni passati scompaiono, si fa sentire la concorrenza di Onlus laiche, come Emergency e Msf, e delle campagne sull'onda di calamità e guerre. Così molte congregazioni si riconvertono. Per esempio nell'accoglienza dei profughi. Calano le vocazioni, aumentano associazioni e Onlus che raccolgono fondi su internet, zone del "sud del mondo" un tempo remote oggi sono raggiungibili con un clic. Così è entrato in crisi il mondo delle missioni, che fino agli anni Ottanta era centrale nella vita di parrocchie, scuole, quartieri, paesi, dove si ascoltavano i racconti di suore e padri di ritorno da terre ancora percepite come lontane e per loro si organizzavano raccolte fondi. "Nella sola provincia di Brescia facevamo cinquanta giornate missionarie l'anno, oggi cinque", dice per esempio padre Rosario Giannattasio, superiore dei Saveriani. E le testate giornalistiche delle missioni languono o chiudono, come accaduto recentemente all'agenzia Misna. "In vent'anni è cambiato il mondo", dice padre Giovanni Munari dei comboniani. Insomma, la fine di un'epoca. Che i diretti interessati, però, non sembrano vivere come un dramma.

Tra l'infinità di istituti religiosi esistenti, sono in molti a lavorare anche in "terra di missione". Non tutti però hanno questo come specifico carisma. In Italia sono quattro le congregazioni prettamente missionarie: Comboniani, Saveriani, Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere) e Missionari della Consolata.

Sono loro che, insieme, hanno fatto nascere l'agenzia di informazione Misna e che ora ne hanno decretato la chiusura. Sono loro che negli scorsi anni, in rete con associazioni e gruppi della società civile, si distinsero per campagne di sensibilizzazione, come quella che portò alla messa al bando delle mine antiuomo o alla legge 185/90 sul commercio delle armi, o ai "Bilanci di giustizia", alle arene della pace di Verona. Parliamo degli anni Novanta. Ma c'erano anche al G8 di Genova, nel ramo cattolico del movimento. Un attivismo di cui oggi non c'è quasi più traccia, così come sono in profonda sofferenza molte altre realtà anche laiche, per esempio i movimenti per la pace.

Padre Rosario Giannattasio è il superiore regionale (ovvero responsabile per l'Italia) dei Missionari Saveriani. «La crisi c'è, è inutile nasconderselo» ci dice. Netto, in questi ultimi anni, il calo delle vocazioni e anche del sostegno economico alle iniziative e al mantenimento dei religiosi. I gruppi missionari che fino a 20 o 30 anni fa erano numerosi e spesso si raccoglievano attorno al missionario di fiducia conosciuto e sostenuto nel suo lavoro, oggi sono sempre meno e sono composti tutti da ultrasessantenni. «Per darvi un'idea – ci spiega padre Giannattasio – nel 1996 in tutto il mondo eravamo quasi 900; a fine 2014 eravamo 719». Una diminuzione del 20% in neanche vent'anni. «Oggi in Italia siamo 79, con un'età media di 74 anni. Il calo è tutto europeo, però. In Africa e Asia abbiamo nuove vocazioni e nella nostra teologia di Parma ci sono attualmente 19 studenti provenienti da 8 Paesi».

A mancare non sono solo le vocazioni. «Sono drammaticamente calate anche le offerte, sia per la crisi economica che per l'invecchiamento dei donatori. Se dalla rete di amici e sostenitori nel 2002 ricevevamo 103mila euro, oggi ne riceviamo 53mila. Le giornate missionarie nelle parrocchie, che erano grande occasione di raccolta, sono quasi scomparse. Per intenderci, se nella provincia di Brescia ne facevamo 40-50 all'anno, oggi ne abbiamo cinque o sei. A ciò va aggiunto che l'invecchiamento dei nostri missionari comporta purtroppo spesso problemi di salute e relativi costi che crescono sempre più. Le strutture a nostra disposizione anche, tanto che si sta facendo una pesante politica di tagli e chiusure».

Storiche terre di missione non sono più Paesi poveri, ma Paesi con poveri: il Brasile, la Cina, l'India.

Ma il religioso resta ottimista: «Io ne do una lettura positiva: prima ci concepivamo come paese cattolico ed eravamo noi a pensare di portare fede e aiuti altrove. Ora no. Ora ci sono nuovi paesi che hanno voce, altri che non sono più Paesi poveri, ma Paesi con poveri: il Brasile, la Cina, l'India, una volta "terre di missione", sono oggi in forte crescita, anche se con sacche di povertà.» Secondo il sacerdote, la generosità degli italiani non è diminuita, ma ha cambiato

faccia: oggi ci si mobilita per emergenze, calamità e non più in modo continuativo. Non solo: «Il nostro lavoro sociale è stato spesso sostituito da associazioni e ong. È una sfida nuova per la Chiesa, a tutti i livelli. A noi missionari è chiesto di rinunciare alle sicurezze ideologiche e riscoprire una presenza più povera. Come missionario non posso che esserne contento, nonostante la sofferenza nel chiudere sedi e perdere vocazioni.»

A fare le spese della crisi sono anche le pubblicazioni, in questo caso il Centro Saveriano di Animazione Missionaria, con la Libreria dei popoli (che hanno chiuso) e le riviste Cem e Missione Oggi, da poco colpite da un drastico taglio di budget che ne mette a rischio la sopravvivenza.

"I NOSTRI SEMINARI? ORA OSPITANO I MIGRANTI, COME CHIEDE IL PAPA"

Situazione non molto diversa quella del Pime: l'Istituto viaggia da sempre attorno ai 500 sacerdoti e attualmente ne ha 480; i seminaristi italiani sono 4, ma parecchi arrivano da Africa e Asia, in particolare dal Bangladesh. La crisi economica ha portato a una riduzione delle donazioni attorno all'8-10%. Ma anche padre Paolo Ballan, consigliere della direzione generale, legge questo dato in maniera positiva: «Ci è richiesta più sobrietà. Da anni abbiamo scelto di puntare alla massima trasparenza e i soldi raccolti per missioni o adozioni a distanza vanno totalmente allo scopo previsto. Mancano però per il resto. Chi vede le nostre case può pensare che siamo ricchi, invece sono frutto di lasciti e diventano spesso più un peso che una risorsa. Così, per esempio, a Sotto il Monte abbiamo dato l'ex seminario in gestione parziale alla Caritas di Bergamo per ospitare i migranti, come ha chiesto papa Francesco. Lo stesso stiamo facendo in Sardegna. Nella casa in cui mi trovo ora, a Roma, vivono con noi quattro migranti e così vorremmo fare in Sicilia. Le strutture in eccesso in questo periodo è difficile venderle e allora le usiamo per l'emergenza profughi». Ci è richiesta più trasparenza e i soldi vanno tutti a missioni e adozioni a distanza. Ma mancano per il resto.

Anche i comboniani puntano su nuove forme di impegno, come ci racconta padre Giovanni Munari, superiore regionale. Spiega: «In Sicilia sta partendo un progetto intercongregazionale per offrire alle diocesi una formazione interculturale, quanto mai necessaria in tempi di migrazioni di massa. La crisi del modello classico di missione ci porta a un momento di passaggio, in cui chi non si adegua viene spazzato via. Anche i movimenti laicali, forti dopo il Vaticano II, oggi sono in crisi, mentre emergono forme nuove, per esempio interreligiose. Questo ci apre a nuove opportunità. Il nostro ruolo resta quello culturale di creare una coscienza alternativa».

I comboniani restano stabili come numero complessivo: 1600, distribuiti in 46 Paesi. Se in Italia si registra un calo, questo viene supplito da una buona crescita in Africa, come era accaduto qualche anno fa in America Latina. Non nega, padre Munari, che sia in atto un notevole cambiamento: «Papa Francesco sta spiazzando tutti, noi compresi, dicendo che la missione è compito di ogni cristiano. Ha pienamente ragione e ci costringe a una riflessione che è ancora in corso, sul nostro ruolo e la nostra specificità».

LA' DOVE C'ERA LA RADIO ORA ARRIVA INTERNET: LA CRISI DELLE RIVISTE

Un periodo di cambiamento, dunque. Di evoluzione. Ma non una fine, tutt'altro. «Dal mio punto di vista – argomenta padre Giovanni dei comboniani – non si tratta di una crisi del mondo missionario, ma di quello editoriale. Siamo davanti a un cambiamento epocale, che tocca tutti gli organi di stampa. Prendiamo Misna: aveva solo 18 anni di vita, ma in questi 18 anni è cambiato il mondo, Quando si cominciò, nei paesi di missione non solo non esistevano agenzie stampa, ma spesso nemmeno telefoni».

Nel 2003 (quando chi scrive ha cominciato a viaggiare per l'Africa) non esistevano linee telefoniche, pochi fortunati avevano i Thuraya (telefoni satellitari) e gli altri nulla. I missionari comunicavano tra loro con le phonie, ricetrasmittenti con cui si parlava in codice. Ancora nel 2006 in diverse zone non arrivava internet e i religiosi riuscivano a inviare mail tramite radio, con un sistema lentissimo e in grado di trasmettere solo testi "leggeri". Le radio erano e restano il principale mezzo d'informazione. Ma oggi, i ripetitori per i cellulari sono spuntati ovunque, con una battaglia anche economica per accaparrarsi un appetitoso mercato in pieno boom. I telefonini hanno avuto una rapidissima diffusione, rivoluzionando in pochissimo tempo la vita quotidiana di milioni di persone che neanche sapevano cosa fosse una linea fissa. Ora poi, con l'arrivo del 3G e di smartphone e tablet (prodotti a basso costo per il mercato africano prima dai cinesi e ora anche da colossi come Google), internet è a disposizione di (quasi) tutti. Oggi bastano quattro amici che condividono un progetto per creare una Onlus con il suo giornalino

«Oggi – spiega padre Munari – sono nate un po’ ovunque agenzie stampa informate quanto o più di noi. Stare al passo richiederebbe investimenti sempre più alti. Nulla è eterno e Misna ha realizzato il suo compito. Così, oggi è difficile che un giovane si abboni alla nostra rivista Nigrizia: abbiamo ancora 10mila abbonati e i soldi non sono un problema, ma quanti accedono al sito? Quanti leggono? Quanti acquistano?» In sintesi: il gioco vale la candela?

Un parere competente in merito ce lo offre padre Gigi Anataloni, missionario della Consolata e giornalista da quarant’anni. È direttore della loro rivista e anche segretario della Fesmi, la Federazione della stampa missionaria. Anche se il volontariato resiste – ci spiega – le nuove leggi in materia hanno creato una grande frammentazione: «Oggi bastano quattro amici che condividono un progetto per creare una Onlus, magari col suo foglio informativo o il suo giornalino. Così, invece di confluire direttamente a noi come accadeva prima, ora i contributi che riceviamo passano attraverso almeno 50 associazioni».

LA CONCORRENZA, DA EMERGENCY AGLI SMS: "OGGI SI PUNTA SU PROGETTI"

E poi c’è la “concorrenza” di soggetti che un quarto di secolo fa non esistevano o erano meno esposti mediaticamente. Basti pensare alla quantità di fondi raccolti da organizzazioni laiche come Emergency (nata nel 1994) e Medici Senza Frontiere (fondata nel 1971 e vincitrice del Nobel per la Pace nel 1999), attive in molte aree un tempo presidiate soltanto dalle missioni. E basti pensare ai battage pubblicitari delle grandi agenzie che a colpi di spot (spesso anche criticati per la loro impostazione pietistica) si contendono il mercato delle donazioni; o alle campagne di raccolta fondi tramite sms che anche le associazioni più piccole usano per autofinanziarsi.

«Una volta – prosegue padre Anataloni – avevamo una rete di 400 missionari che giravano l’Italia, oggi quelli attivi che possono fare attività di sensibilizzazione e raccolta fondi sono 50». Il missionario conferma non solo il calo delle donazioni, ma anche la loro “mutazione genetica”: «Se un tempo si dava un’offerta generica per le missioni, oggi si contribuisce solo a progetti specifici, scelti e soppesati».

I numeri, per i missionari della Consolata, sono abbastanza stabili e si aggirano attorno alle mille unità; gli italiani sono in calo continuo: attualmente 350, fra 10 anni forse 100. Crescono in maniera esponenziale gli africani. «Abbiamo 200 seminaristi in totale, di cui quattro italiani, con 20-30 ordinazioni l’anno. Nella mia comunità l’età media è di 75 anni. Stante questa tendenza, quando finirò, a dirigere la rivista verrà probabilmente un africano».

Una testata come ‘Missioni Consolata’ non attira. Ma mica possiamo cambiarle nome dopo cent’anni

Sulla crisi della stampa, poi, aggiunge un altro dato: «La crisi economica ci ha ammazzati, unita all’aumento delle tariffe postali che nel 2010, dal 30 marzo al 1 aprile, ha aumentato del 450% le spese. Tra il 2010 e il 2011 le riviste missionarie italiane hanno speso un milione di euro in più solo per la posta. Alcune hanno dovuto chiudere, costava più spedire che stampare». La rivista di cui padre Anataloni è direttore ha dimezzato gli abbonati, passando da 100mila a 49mila copie. «Del resto – ironizza – una rivista che si chiama Missioni Consolata non attira, pur avendo contenuti solidi. Ma mica possiamo cambiarle il nome, dopo cent’anni».

E conclude: «È una fase di passaggio che non ha ancora una direzione precisa. Non capisco bene dove ci sta portando il Padreterno – scherza –. Noi ci mettiamo tutto il nostro impegno, poi ci vuole fede: siamo al servizio, se non serviamo più, qualcun altro raccoglierà la nostra eredità».

Da “Il fatto quotidiano”, 24 gennaio 2016